

10 NOTIZIE

«**T**i ho fatto una promessa, Marco. Ti porterò la verità». L'ha detto tutti i giorni sulla tomba del figlio, Tonina Pantani. Non ha mai smesso, in dieci anni, di andare a trovarlo al cimitero di Cesenatico. Lì riposa da quel terribile San Valentino del 2004, quando è stato trovato morto nella stanza D5 del residence *Le Rose* di Rimini. La verità di Tonina è diversa da quella degli inquirenti. Per loro fu suicidio involontario: ingerì una dose letale di cocaina. Ma per lei no. «Me l'hanno ammazzato!», grida, sopraffatta dal dolore, durante i funerali del figlio, il 18 febbraio. Per due anni, Tonina restò «come in coma», per sua stessa ammissione, poi però si è svegliata e ha iniziato a combattere. Tonina ha cercato qualcuno che la aiutasse a dimostrare la sua verità.

Ce l'ha fatta il 2 agosto 2014, quando la procura di Rimini ha riaperto il fascicolo sulla morte del campione. Tonina l'ha annunciato via Facebook: «Vi do una notizia, a tutti i tifosi e quelli che hanno creduto e voluto bene al mio Marco. Il caso è aperto per omicidio». Da quel giorno è impossibile parlarle, ora è lei a farsi negare, dopo l'indifferenza o i no dei tanti a cui aveva chiesto aiuto. «Mi consideravano una matta. Ma sono andata avanti», ha detto prima di chiudersi nel silenzio stampa. Oggi è protetta dalle persone che le sono state accanto in questa battaglia. Come Francesco Ceniti, giornalista e scrittore con cui Tonina ha dato alle stampe *In nome di Marco* (Rizzoli, 2013), libro di memorie e storie che ripercorre la vita e la carriera del Pirata. L'incontro con Ceniti per mamma Tonina è stato fondamentale: è lui ad averle presentato l'avvocato Antonio De Rensis, il legale che oggi ha fatto riaprire il caso. Ceniti e De Rensis ascoltano quello che Tonina, umili origini e modesta istruzione, aveva notato in questi anni scartabellando i faldoni delle indagini: incongruenze, anomalie, mancanze. Chi ha portato lì i giubbotti di Marco, se era arrivato nel residence solo con una piccola borsa? Perché

3

Foto GETTY IMAGES

LA VITTORIA DI

A dieci anni dalla morte, la procura di Rimini ha riaperto il caso di **Marco ucciso**. Come da sempre sostiene **Tonina**, la madre del grande ciclista.

**Nel suo ricordo**

Tonina Pantani davanti a una gigantografia del figlio Marco, mentre taglia il traguardo come vincitore del Giro d'Italia del 1998.

UNA MAMMA

Pantani, ipotizzando che il suo non fu un suicidio, ma che sia stato
Che non ha mai smesso di lottare per scoprire la verità *DI Fiamma Sandò*

10
NOTIZIE

Da sinistra: al Tour de France con il tedesco Erik Zabel e il francese Christophe Rinero, nel 1998. Nel 1999, subito dopo la squalifica per doping, a Madonna di Campiglio.

LA NASCITA DI UN MITO

«Marco Pantani è stato un giallo da vivo, per il colore della maglia, e dopo la sua morte, per le circostanze in cui è avvenuta», dice Marco Pastonesi, giornalista, autore del libro *Pantani era un Dio* (66th and 2nd editore, 2014). «Ma soprattutto è stato un dio della bicicletta. Il ciclismo è uno sport di grandi avventure e grandi fatiche, dove nulla è scontato. E i corridori sono eroi. Gli dei del ciclismo sono gli scalatori: è sulla montagna che si fa la differenza. Quando Marco lanciava bandana e occhiali, stringeva il manubrio e annunciava l'attacco come un cavaliere medievale, era un'emozione».

nessuno ha rilevato le impronte digitali? Il documento presentato da De Rensis alla Procura di Rimini prende in considerazione tutti questi dubbi, in oltre 5mila pagine: un'indagine con nuove testimonianze, una rilettura degli atti e una consulenza medico-legale del professor Francesco Maria Avato, del Dipartimento interaziendale strutturale di medicina legale di Ferrara, nella quale si sostiene che le ferite sul corpo di Marco sono compatibili con una lotta e non con una caduta.

Né Ceniti, né De Rensis hanno mai considerato le ipotesi di Tonina come il delirio di una madre sopraffatta dal dolore, che nega a se stessa che il figlio si è tolto la vita, magari perché non si è mai perdonata di non essere lì, quando è successo. Quel 14 febbraio infatti Tonina e suo marito Paolo erano in vacanza in Grecia. Non era neppure convinta di quella partenza, lei, ma aveva seguito il consiglio di Manuela Ronchi, manager di Marco dal 1999, e dello psicologo che allora lo seguiva. Racconta Ceniti: «Le dissero che Marco andava lasciato tranquillo, aveva alti e bassi e non ascoltava nessuno; bisognava responsabilizzarlo, inutile stargli addosso, doveva essere lui a cercare aiuto. Tonina si fidò del loro giudizio». Quel giorno, al contrario delle sue abitudini, aveva il telefono spento. «Sentivo che qualcosa non andava, poi ha squillato il cellulare di Paolo: era Manuela che ci avvisava della notizia della morte di Marco», ha raccontato in seguito. Tonina riceve ogni giorno tanti messaggi di solidarietà dai fan di suo figlio. A loro risponde sempre nello stesso modo: «Mi fa piacere tutto questo affetto, però come mamma maledico il fatto che Marco sia stato un campione, perché è quello che me l'ha portato via. Per me la bicicletta non è altro che la morte di mio figlio», ci racconta

Ceniti. Lei la bicicletta fatica a capirla. Fatica quando Marco, ragazzino tenace, decide di seguire la sua passione. Quando Marco diventa campione quasi non si rende conto di quello che succede e della portata delle imprese di suo figlio. Né di quel fiume di denaro che lo travolge: se un ciclista normalmente guadagna intorno ai 30mila euro lordi l'anno, nel caso di Marco erano milioni. Dopo, invece, è tutta un'altra storia. La parabola discendente della sua carriera, le accuse di doping, la depressione. E la cocaina: Tonina cercava di proteggerlo, aveva anche minacciato uno degli spacciatori che ruotava intorno al figlio. «Stagli lontano o ti denuncio», gli aveva detto. Come fa allora, a non maledirla, la bicicletta? In fondo però non è del tutto vero: è lei che ha voluto la Fondazione Pantani e che oggi segue la Pantani Corse, squadra di ciclismo giovanile. È lei che conserva la memoria del figlio.

Manca solo un tassello in questa storia: se di omicidio si tratta, e lo sostiene anche il giornalista francese Philippe Brunel autore del libro *Gli ultimi giorni di Marco Pantani* (Rizzoli, 2008), allora chi è stato? Risponde Francesco Ceniti: «La pista più plausibile resta quella della droga. Marco era un personaggio scomodo per il mondo in cui era finito, quello del grande spaccio sulla Riviera romagnola. Si portava dietro visibilità e fama e, di conseguenza, polizia. La sua morte potrebbe essere stata premeditata, o il risultato di un avvertimento finito male». Che cosa succederà e chi verrà iscritto nel registro degli indagati, lo sapremo a settembre: la Procura ha annunciato che solo allora partirà l'inchiesta. Intanto Tonina vive in privato questo momento in cui convivono la gioia di avere finalmente vinto la sua battaglia e il dolore, incolmabile, per la perdita del figlio. ■

Foto REUTERS/CONTRASTO, OLYCOM